

1823 Pacini Lirico

97 Ferruccio



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3713
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lettere

IL
TEMISTOCLE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO
NELL' I. E R. TEATRO
DEGLI AVVALORATI
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.
IL GRAN-DUCA DI TOSCANA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1823.



LIVORNO
STAMPERIA VIGNOZZI
1823.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3713
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

SERSE RE DI PERSIA.

Sig. Benedetta Rosmunda Pisaroni.

TEMISTOCLE.

Sig. Niccola Tacchinardi all' att. Servizio
dell' I. e R. Corte di Toscana.

ASPASIA }
NEOCLE } suoi figli

Sig. Santina Ferlotti.

Sig. Anna Muratori.

ROSSANE Principessa del sangue reale, amante
di Serse.

Sig. Carolina Paris.

LISIMACO Ambasciatore dei Greci.

Sig. Luigi Biondini.

SEBASTE Confidente di Serse.

Sig. Giuseppe Visanetti.

Coro di Persiani

Satrapì e Magi Persiani

Greci al seguito di Lisimaco.

La musica è del sig. Maestro Giovanni Pacini
al servizio onorario di S. M. la Duchessa
di Lucca.

Le Scene inventate, e dipinte dal sig. Fed-
erico Tarquini all' att. servizio di S. M. la
Duchessa di Lucca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GABINETTO REALE

*Rossane, Coro e Donzelle sue seguaci,
poi Sebaste.*

Coro.

Perchè sì torbida?

Quai nubi arcane

I rai, t' adombrano

Bella Rossane,

Or che la Persia

Ti miri al piè?

Come può gemere

Chi sposa è a Serse?

E che? di lacrime

Con luci asperse

S' ascende al talamo

Del Re dei Re?

Ros. No, mie fide; io pur son lieta,

Sol di gioja il ciglio piange.

(Me infelice! il duol che m'ange

Dunque ignoto altrui non è?)

Questo, oh Dio! soave pianto

Tergerà l'amato sposo.

Deh! seconda, amor pietoso,

Tanta speme, e tanta fè.

Coro. Te secondi il ciel pietoso,
Rida ognor la gioja in te.

Ros. Itene alfin, mie care:

„ Sola per brevi istanti
„ Qui restarmi degg'io (1). Cieli! pur troppo
„ Mi legge ognun nell'alma: ad ogni sguardo
„ Palesi son pur troppo le funeste
„ Di questo cor terribili tempeste.

Che dubitarne ormai? l'ingrato Serse
Già della Greca è amante; Aspasia (io fremo)
È mia rival: dessa mi usurpa un core,

Un cor già mio per dritto
Di natali e d'amor. Ma che? gelosa
D'un' incognita, vile,

Miserabile schiava

Sei tu Rossane? Ahimè! pur troppo! E forza
Pur m'è dissimular... ma vien Sebaste;

Ricomporci tentiamo. Di costui,
Che util esser ben puote a' miei disegni,
Per tormento maggior soffrir pur deggio
Gl' insolenti sospir.

Seb. Serse m'invia
A te, vezzosa Principessa. Giunse

Poc' anzi in questa Reggia
D'Atene un Messagger. Quando condotto

Al suo cospetto ei sia,
Al fianco il Re desia

La sposa aver. La sua diletta sposa (2)

Dunque invita. . .
Ros. Sebaste, ancor non sono

Sposa di Serse.

Ser. Il sarai tosto.

(1) Parte il Coro.

(2) Con marcata affettazione.

Ros. Forse
Chi sa?... (Ma no; la mia dubbiezza, i miei
Angosciosi sospetti
Si celino a costui.)

Seb. Di... forse temi
Che il cor di Serse ai seducenti vezzi
D'Aspasia....

Ros. Basta. Io nulla temo; il mio
Sposo conosco, e te, Sebaste. Addio (*parte.*)

SCENA II.

Sebaste solo.

Va pure, invan t'inghi. Il Cielo arride
A' miei disegni. Serse
D'Aspasia è amante: di furor geloso
Frema irata Rossane; in lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta, ai molti amici
Ch'io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono istesso
Potrei forse... chi sa?.. Comprendo anch'io
Quanto ardita è la speme
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme (*parte.*)

SCENA III.

DELIZIOSA NEL PALAZZO DI SERSE.

Temistocle e Neocle.

Tem. Eccoci in Susa, oh figlio!
In quelle mura istesse
Che del mio nome, un dì tremendo ai Persi

Echeggiar sempre : ed ora
 Fioco lo rende il mio destin perverso.
 Qual rimembranza in me ! e quale in loro
 Accresciuti saran , superbia e orgoglio :
 In me , gloria e valor , spense la sorte ,
 Sorte per me crudel. Solo m'avanza ,
 E il miglior mi restò : la mia costanza.

Neoc. Quasi m'irrita o padre
 Questa costanza tua.

Tem.

Taci : per ora
 Tempo non è d'inutili querele :
 Uopo è indagar per dove
 A Serse il piè si volga.
 A te lice inoltrarti
 Men sospetto di me. Io qui t'attendo
 Sia breve il tuo tardar .

Neoc.

Padre t'intendo *(parte)*.

Tem. Se il ciel dunque mi tragge
 A compier oggi il mio destino in questo
 Estraneo suol, di Neocle
 Che mai sarà ? che fia
 D'Aspasia che perdei ? di lei novella
 Aver potessi almeno
 Pria di morir !... Numi clementi ognora
 Su i lor giorni vegliate. Ah si da voi
 Sol questa grazia imploro,
 Calmatevi un momento almen per loro.

Ah ! non vi chieggo io , no ,
 Pietà de' mali miei,
 Salvate i figli oh Dei
 E pera il Genitor.

Deh ! le mie voci udite
 E placid' ombra a Dite
 Oggi discenderò.

E allor dileguasi

La fosca nube
 Che intorno aggirasi
 Ovunque io volga
 Veloce il piè.

Ma in questa immensa , e tutta
 Di barbarica pompa ingombra reggia
 Niun ritrovai finor ch'esser ne possa
 Fino al Re guida ; or c'inoltriam : mi sembra
 Voci ascoltar da questa parte ; quivi
 Dunque si volga il piè. Voi che nell'alma
 Tanto ardir m'ispirate ,
 Pietosi Numi , i passi miei guidate *(entra)*.

S C E N A IV.

Aspasia indi Temistocle.

Asp. **N**on so qual forza ignota ,
 Che a lacrimar m'invoglia ,
 In questa muta soglia
 Spinge tremante il piè.
 Lungi dall'idol mio ,
 Lungi dal Padre , oh Dio
 Invan qui cerca l'alma
 La calma -- che perdè.
 Ah ! Padre infelice ,
 Che fai , dove sei ?
 Di te più felice
 La figlia non è.

Che barbaro destin ! Mentre il mio sangue
 Tutto versar vorrei , purchè l'amato
 Genitor potess'io pure una volta
 Stringermi al sen : deggio bramar che lunge
 Ei viva ognor da questi

io
Lidi a lui sì funesti.
Tem. (*entrando*) Invan tentai
Finor... Ma lode ai Numi aver poss'io
Da questa Greca almeno
Qualche lume miglior. Gentil donzella,
Se il ciel... (Stelle che volto!
Asp. (Eterni Dei!
È il genitore, o al genitor somiglia!)
Tem. Di...
Asp. Temistocle!...
Tem. Aspasia!
Asp. Ah! Padre!
Tem. Ah! Figlia!
Asp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Asp. Ah fuggi,
Caro mio genitor; qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah! Serse
Vuol la tua morte... Ah! non tardar, potrebbe
Scoprirti a lui...
Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di; quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
Ai tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?
Asp. Sì, sventurata! io sola
Alla morte rapita
Colla mia libertà comprai la vita.
Tem. È noto il tuo natal?
Asp. No: Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta... oh! come io tremo...
Tem. Rasserenati, oh figlia...
Asp. Oggi più fiero,
Padre, è il tuo rischio. Un orator d'Atene

11
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi saprebbe celar...
Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?
Asp. No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà.
Tem. Presente ognuno
Esser vi può?
Asp. Sì.
Tem. Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.
Asp. Ferma; misera me! non inoltrarti:
Morta veder mi vuoi? Padre... deh parti!
Caro Padre, ahimè! t'invola,
Fuggi, oh Dio! da queste porte:
Scritta in sangue è qui tua morte,
Morte barbara e crudel.
Tem. Figlia amata, ah! ti consola;
Poichè a me ti rende illesa,
A me pur sarà difesa,
Non temer, pietoso il Ciel.
Asp. Ah! che il Ciel tiranno ognora,
I tuoi voti e i miei tradi.
Tem. Taci, o figlia; i Numi adora,
Nè parlar mai più così.
Tem. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma ognor più forte accendono
Al gran cimento il cor.)
Asp. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma queti appien non rendono
I palpiti del cor.
Dunque a immolarti andrai,

Amato Genitor?

Tem. Non più: m'irrita omai
L'imbelle tuo timor.

Tem. Ahimè la costanza
speranza
Nell'alma sconvolta
Già quasi
languè, e vien men.

Asp. E fia che ti lasci
mi

a 2 In lacrime avvolta!
Deh! abbracciami almen.

Tem. Ah! possa una volta
Ristringerti al sen!

Asp. Per l'ultima volta
Deh! stringimi al sen. (*parte Tem.*)

S C E N A V.

Aspasia indi Rossane.

Asp. Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.

Ros. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)

Ros. Impallidisci?
Non parli? È dunque ver? Si gran nemica
Ho dunque al fianco mio?

Asp. Deh! Principessa . . .

Ros. Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia; di te mi fido;

E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor.

Asp. (D'altro ragiona.)

Ros. E' questa
De'beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane, a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono,
Nè van le mie speranze infino al trono.

„ *Ros.* Non simular; mille argomenti ormai
„ Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
„ Serse ogni dì più indifferente; ei parla
„ Troppo spesso di te.

„ *Asp.* Pietoso ei forse,
„ Non amante è per me. Troppa distanza
„ V'è fra Serse ed Aspasia. Altro sembiante
„ Porto nel core impresso: Aspasia ha un core
„ Che ignora ancor come si cangi amore.
Ros. Tu dunque . . .

S C E N A VI.

Sebaste e dette.

Seb. Principessa,
Or l'orator d'Atene
Al Re s'invia.

Ros. Verrò fra poco,
Asp. Ascolta (1);

È ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d'Egisto.

(1) *A Sebaste*

Asp. (Eterni Dei!
Questo è il mio ben) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
Nemico al Padre mio!)

Ros. Precedimi Sebaste. Aspasia, addio. (1)

S C E N A VII.

Aspasia sola

E sarà ver? Del genitore a dando
Vien Lisimaco istesso! Ah! l'incostante
Già m'obliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo fra tanti affanni
Questo sol mi mancava, astri tiranni! (*parte.*)

S C E N A VIII.

LUOGO MAGNIFICO DESTINATO ALLE PUBBLICHE
UDIENZE. TRONO SUBLIME DA UN LATO.
VEDUTA DELLA CITTA' IN QUAICHE
DISTANZA.

Coro, indi *Serse*, *Rossane*, *Sebaste*
Con numeroso corteggio di *Satrap* e *Guardie*.
Poi a suo tempo *Temistocle* e *Neocle*.

Coro **I**nni al Grande, cui prone alle piante
Ubbidiscon la pace e la guerra;

(1) *Partono Sebaste*, e *Rossane* da diversi lati.

Che l'immagin del sommo Tonante
In sè mostra all'attonita terra:
Re de' Regj, de' sudditi spene,
E d'Atene e di Grecia terror.

Parte del Coro.

Inni a Serse il maggior dei mortali;
Solamente ha nel cielo rivali,
Serse invitto dell'Asia splendor.

Ser. Cessate, ahimè! Quei cantici
L'anima mia funestano!
Le amare idee ridestano
Del mio perduto onor.

„ O immensa, eterna, oh Dio!

„ Infamia al nome mio!

„ Serse trovar pur videsi

„ Sol nella fuga scampo!

„ Avvampo di rossor!

Dov'è, dov'è Temistocle?

Pera il nemico audace.

Ah! non avrà mai pace,

Finch'ei respiri, il cor.

Coro. Pera il nemico audace:

No, mai non abbia pace

Il Greco ingannator.

Ser. (Ah! di quest'anima
Cogli occhi tuoi
Fugar le tenebre
Tu sola puoi;
O bella Aspasia,
Mio dolce amor.)

Coro. Gran Re, consolati,
Aver non puoi
Più bella gloria

Del nostro amor . (1)

Neo. (Padre, dove ti inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier.)

Tem. Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar; taci una volta.

Neo. (Io tremo !)

Ser. (dal trono) Olà , venga , e s' ascolti
Il Greco ambasciator. Sebaste , e ancora
All' ire mie Temistocle si cela ?

Allettano sì poco

Il mio favor , le mie promesse ?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia.

Ser. Sebaste , ei vide

Serse fuggir ; fra tante navi e tante ,

Onde oppressi l' Egeo , sa che la vita

A un vile angusto legno

A confidar mi astringe.

E vivrà chi di tanto

Vantar si può ? No , non fia vero ; avrei

Questa sempre nel cor smania inquieta.

Neo. (Udisti ?)

Tem. Udii.

Neo. Dunque fuggiam.

Tem. T' accheta .)

S C E N A IX.

Lisimaco con seguito di Greci , e detti.

Lis. **M**onarca eccelso , in te nemico ancora

(1) *Mentre s'incammina verso il trono si vedono comparire in fondo alla Scena Temistocle e Neocle.*

Non solo Atene onora

La Real Maestà , ma dal tuo core

Grande al par dell' Impero , un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Purchè pace non sia , siedì ed esponi.

Neo. (E' Lisimaco.

Tem. Sì.

Neo. Potria giovarvi

Un amico sì caro.

Tem. O taci , o parti .)

Lis. L' opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti

Nuoce chi un reo ricetta ,

Che la speme d' asilo ai falli alletta.

Temistocle (ah ! perdona

Amico sventurato) è il delinquente

Che cerca Atene ; in questa reggia il crede

Pretender lo potrebbe , in dono il chiede.

Neo. (O domanda crudele !

O falso amico !

Tem. O Cittadin fedele !)

Ser. Esaminar per ora ,

Messenger , non vogl' io qual sia la vera

Cagion , per cui qui rivolgesti il piede ,

Nè quanto è da fidar di vostra fede.

So ben , che tutta l' arte

Dell' accorto tuo dir punto non copre

L' ardir di tal richiesta. A dar venite

Leggi , o consigli ? Eh ! vi sollevi meno

L' aura d' una vittoria ; è molto ancora

La Greca sorte incerta ,

E' ancor la via d' Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi

Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto

Quando amica fortuna a me il presenti.

Tem. Ecco il punto: all'impresa. (*avanzandosi*)

Neo. Ah! Padre, ah! senti.

Tem. Potentissimo Re (1)

Ser. Che ardir! quel folle (2)

Dal trono s' allontanati.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Ser. Parti.

Lis. (M' inganno? È desso

Temistocle! che fia?)

Ser. Nò, nò: s' ascolti.

Parla, stranier: che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un asilo, e non lo spero altrove.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì, questo nome

Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando, io tel recai.

Neo. (Stelle dove m' ascondo) (*parte confuso.*)

Ser. Temistocle! ed è vero!

Tem. Ai Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Ah! dove,

Quest' oggetto dov' è dell' odio mio!

Tem. Già sugli occhi ti sta.

(1) *Prostrandosi innanzi al trono.*

(2) *Alle guardie.*

Ser. Qual' è?

Tem. Son io.

(*Tutti*) Temistocle.... e fia ver?

Tem. Quel che scosse un dì il tuo soglio

Quel che cerchi, in me ravvisa.

Solo: inerme: in questa guisa,

Si presenta umile a te.

Ser. (Qual cimento, qual coraggio

Solo: inerme: ed è pur vero?

Si confonde il mio pensiero

Che risolver mai saprò.)

Temistocle, Serse, Lisimaco, Rossane.

Confusa quest' alma
quell'

Fra sdegno, e stupore

Virtude, la calma

L' accende il furore

E in tanto contrasto

O ciel che sarà.

Coro

In tanto contrasto

O ciel che sarà

Ser. Dunque cimenti o Greco

Così la mia virtude, e l' odio mio?

Tem. Io venni....

Ser. Basta così!

Pensar mi lascia un breve istante, e tosto

Saprai qual ti sovrasta

O fortuna, o periglio, in questi lidi.

Tem. Pensaci: e poi del mio destin decidi.

SCENA X.

Aspasia entrambi frettolosa dalla parte opposta a quella d'onde sono usciti Serse, Temistocle e Lisimaco.

Asp. Ah! dov'è mai, dove, (*a Rossane*)

Miserai il Genitor?
So ch'egli stesso al Re
Qui si scopri pur or.

Ros. Che fu? che parli, Aspasia?
Il Padre tuo qual'è?

Asp. Del misero Temistocle,
(*Deh non turbar le ciglia!*)
La sventurata figlia
Vedi, Rossane, in me.

Ros. Che sento! oh cruda sorte!
Oh rea fatalità!

a 2 } Ad ora ad or più forte
La mia rival si fa.)

Asp. } Ti placa; oh cruda sorte,
O rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La smania in me si fa.

SCENA XI.

Serse, Temistocle, Neocle e detti, indi Lisimaco.

Ser. Vieni l'antico sdegno, (*a Tem.*)
Ogni vendetta oblio:
Duce, sarai sostegno
Tu del mio trono, ed io

Tuo difensor sarò.
Tem. Scolpito ognor tuo nome,
Gran Re, sarammi in petto.
(*Instabil sorte, oh come
Cangi per me d'aspetto!
Ma non ti credo io, no.*)

Ser. Or l'orator d'Atene,
Sebaste . . .

Seb. A questa volta,
Vedilo, appunto ei viene.

Lis. Pria di partir . . . (*a Serse*)
Ser. M'ascolta.

Dì: non è ver, che offesa
La Grecia aver desia
Temistocle?

Lis. Sì

Ser. Ebbene.

Serse in Grecia l'invia.
Temistocle, alla Patria (*a Tem.*)
A ritornar t'affretta;
Ma in lei discenda il fulmine
Con te di mia vendetta.
Vanne: per me combatti,
Struggi, disperdi, abbatti,
Duce de' Persi eserciti,
E amico a me fedel.

Tem. Signor, che parli? oh Dei!
Da me che mai pretendi?
Prenditi i giorni miei,
Ecco il tuo servo umile:
Ma non mi render vile
In faccia al mondo, e al Ciel.

Ser. Come! E oseresti, ingrato,
Ricusar? . . . no; nol credo.
Tempo a miglior consiglio

Intanto a te concedo
Vanne . . .

Tem. Mio Re . . .
Ser. Non più.

Tutti eccetto Serse
Eccoti in gran periglio,
O misera virtù.

Tutti eccetto Temistocle
Che farà? Che fier cimento
Per quel cor sublime invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover!

Tem. Che farò? Che fier cimento
Pel mio cor finora invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tutti eccetto Serse
Serse tace. In ogni petto
Quali idee funeste inspira
Quel tacer, di sdegno e d'ira
Spesso infausto messaggier!

Ser. Or si taccia. Al cor rispetto
Quel coraggio, è ver, m' inspira,
Ma di Serse attenda l'ira
Chi non cede al suo voler.

Tutti eccetto Serse
Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.
Così appar alla torbida faccia
Del gran Re la funesta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Ser. Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo

Sordamente, muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.
Così parmi che leggasi in faccia
A me scritta l'aperta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

GABINETTO REALE

Coro, indi Rossane, e Sebaste.

Coro **O**h! quai per l'aere
Su questa Reggia
Funeste nuvole
Oggi si addensano!
Già già lampeggia,
Ecco s'appresta
Cruda tempesta;
Ahimè! lo scoppio
D'orrenda folgore
Vicino è già.

Duce Temistocle
Delle sue schiere,
La Grecia opprimere
Vuol Serse irato,
E suo il volere,
Legge è del fato.
Quegli alla Patria
Serbandò fe,
Ripugna impavido;
Minaccia il Re...
Dei! che sarà?

Ros. Che ti sembra, Sebaste,
Del procelloso stato in cui si trova

25

Seb. La Reggia, e il cor di Serse?
Ah Principessa,
Non cercar d'ingannarti. Al regio cenno
Che di portar gl'impone
Guerra ad Atene rifiutò poc' anzi
Temistocle ubbidir, minaccia è vero
Pena condegna all'inatteso, audace
Rifiutò il Re, ma cederà, Rossane,
Credimi, cederà l'astuto Greco
Ai ricchi doni, e seco
Il Re si placherà. D'Aspasia poi
I vezzi, e la beltà quanto potere
Han sull'alma di lui forse tu ignori?
Palese a ogn'un...

Ros. Taci: pur troppo noti
Sono gli oltraggi miei... Perfido!

Seb. (Ah veggo
Già dell'ira in quel volto i segni espressi)

Ros. Ah Sebaste, ah! potessi
Vendicarmi di Serse!

Seb. Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro

Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio (1)

Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, e m'attendi.

Seb. E poi?...

(1) Le dà un foglio.

Ros. Grata sarò. Sola restar vogl' io.
Per poco ancor. Voi pur partite. (1) Addio. (2).

S C E N A II.

Rossane sola.

Giusto Ciel deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi
Fa che torni a questo seno
Rieda mai l'amante a me.
Vendicare io pur vorrei
Sull' ingrato i torti miei ,
E ricuso la vendetta
Nel potermi vendicar.
Ah! se a me riede
L'amato bene
Ampia mercede
Quest' alma avrà.
Le tante, e tante
Sofferte pene
Un solo istante
Compenserà.

(1) *Al Coro* (2) *Parte Sebaste col Coro.*

S C E N A III.

GRANDE E RICCO PADIGLIONE APERTO DA
TUTTI I LATI. TRONO ALLA DESTRA OR-
NATO D'IMSEGNE MILITARI.

*Serse, Sebaste con seguito di Satrap.
Guardie, popolo, indi Temistocle.*

Ser. **S**ebaste, ed è pur vero? Aspasia, dunque
Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta, ed a spiegarsi il cenno
Brama del Genitor.

Ser. Ebben, qui venga
L'esule illustre (1). Da miglior consiglio
Guidato alfine; ad eseguir l'impresa
Che affido a lui pronto ei sarà, lo spero:
E allor . . .

Seb. Vedi ch' ei giunge.
Tem. (Ecco l'istante,

Da cui dipende ogni mia sorte) (2)
Ser. Duce,

Di: risolvesti ancora
Ubbidirmi?

Tem. Ah! mio Re, cangia, ten' priego,
Cangia pensier. Regni e Cittadi altrove
Nel tuo temuto glorioso nome

(1) *Siede in trono*

(2) *Da sè incaminandosi verso il trono.*

Mandami a soggiogar; ma

Ser. Dell' avversa
Grecia se il folle ardir pria non confondo,
Nulla mi cal d' aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti

Ser. E' stabilita
Di glà l' impresa, e chi s' oppon m' irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Ser. Come!

Tem. E vuoi ch' io divenga
Il distrattor delle paterne mura?
No: tanto non potrà la mia sventura.

Ser. (Che ardir!) Non è più Atene è questa Reggia
La patria tua: quella t' insidia, e questa
Ti accoglie, ti difende e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura
L' amor del proprio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

Ser. (Ah! d'ira avvampo) ah! dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?

Tem. Tutto, o Signor. Le ceneri degli avi.
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! e in faccia mia (*scende dal trono*)

Vanti con tanto fasto
Un' amor che m' oltraggia?

Tem. Io son

Ser. Tu sei
Ancora il mio nemico.

Tem. Ah! no Serse m' additi
Altri nemici suoi,

Ecco il mio sangue, il verserò per lui;
Ma dalla patria ai danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t' inganni, io morirò per lei,
Ser. Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. Perfido! non andrai,
No, a conquistarvi allori;
Va, torna in Grecia, e muori
Qual reo, qual traditor.
Ivi, già chiesta vittima,
Il capo tuo cadrà.

Tem. Perfido io, no, non mai;
Se cedo a' cenni tuoi,
Chiamami allor, che il puoi,
Chiamami traditor.
Ma pria di morte vittima
Temistocle cadrà.

Ser. Dunque così rispondi
Ai beneficj miei?

Tem. Salyami Atene, e sei
L' arbitro del mio cor.

Ser. (E il mio scettro a questo segno
(Si disprezza! Ah! ch' io nel sen
(Del dispetto, e dello sdegno
a 2 (Tutto sento il rio velen)

Tem. (Su quel volto io veggio il segno
(Del furor che gli arde in sen;
(Ma non turba quello sdegno
(Di quest' alma il bel seren.

Ser. Ah! frenarmi omai non posso.
A morir costui si porte. (*alle guardie.*
Va, superbo, in faccia a morte
Ti vedremo impallidir.

Tem. No, t'inganni: in faccia a morte
Non sou uso a impallidir.

Ser. (Ahi! qual terribile
(Barbaro fato!
(Veder che intrepido,
(Ma folle ingrato,
a 2 (Va per la Patria
(Lieto a morir)

Tem. (Ahi qual terribile
(Barbaro fato!
(A un Re magnanimo
(Mostrarsi ingrato,
(Ma per la Patria
(Bello è il morir)
(*parte Temistocle*

S C E N A IV.

Serse, Sebaste, Rossane, indi Aspasia.

Ros. **S**erse, io lo credo appena...

Ser. Ah! Principessa,
Chi crederlo potria? Nella mia reggia
Temistocle m'insulta! Atene adora,
Sen vanta, con indomito coraggio.....
Ah! ma il fio pagherà di tanto oltraggio.

Ros. (Torno a sperar) Chi sà? potrà la figlia
Placarti forse.....

Ser. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse in ogni Greco; Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.

Ros. (Me felice!) Eppure temo
Che se Aspasia a te viene...

Ser. Aspasia? Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà, Signor.

Ros. Lo vedi
Se tanto ardi? Non ascoltarla.

Ser. Udiamo
Che mai dirmi saprà.

Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio!
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Ros. (Temo l'assalto.)
Ser. E vieni

Tu grazie ad implorar; tu che d'ogni altro
Forse più mi disprezzi?

Asp. Ah! no; t'inganni
Quel rifiuto... il rossor....

Ros. (Fremo)

Ser. E degg'io
Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così?

Asp. No; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? oh Dio
Nacqui pure infelice! ancor da Serse
Niun partì sconsolato; io son la prima
Che lo prova crudel! No, non lo credo.
Cedi o mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I tuoi moti pietosi, e la mia speme,
O me spirar vedrai col padre insieme,

Deh! se spietato, e barbaro
Non hai di tigre il cor;
Per queste amare lacrime,

Per l'aspro mio dolor.
Rendimi il padre, e poi
Svenami pur, se vuoi;

Lieta per lui morirò.
Ma qual crudel silenzio
Segue gli [accenti miei!
Padre, perduto sei;
Più speme, oh Dio! non ho.

Ser. Aspasia, addio. Vedi se tigre io sono;
Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono. (1)

Asp. Ah! che intesi! oh gioja! . . . oh Dei,
Date lena ai labbri miei,
Mentre vo del Genitore
La costanza ad espugnar.

Come, ah! come in mezzo al duole
Di speranza un raggio solo
Fa quest' anima brillar!

Coro Vedi come in mezzo al duole
Di speranza un raggio solo
Fa quell' anima brillar. (*partono.*)

SCENA V.

CARCERE

Temistocle poi Sebaste.

Tem. Oh Patria! Oh Atene! Oh tenerezza!
oh nome!

Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te! Soffersi in pace
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;

(1) *Parte con Sebaste e Rossane.*

Ma per esserti fido
Vedermi astretto a divenire ingrato
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

„ *Seb.* A te Serse m' invidia; come scegliesti
„ Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
„ Pentito dell' error; lo spera, e dice
„ Che non può figurarsi a questo segno
„ Un Temistocle ingrato.

„ *Tem.* Ah! no; tal non son io; lo sanno i Numi
„ Che mi veggono il cor. Così potesse
„ Vederlo anco il mio Re. Guidami, amico,
„ Guidami a lui.

„ *Seb.* Non è permesso. O vieni
„ Pronto a giurar sull' ara
„ Odio alla Grecia eterno, o a Serse innanzi
„ Non sperar più di comparir.

„ *Tem.* Nè ad altro
„ Prezzo ottener si può che mi rivegga
„ Il mio benefattor?

„ *Seb.* No, giura, e sei
„ Del Re l' amor; ma se ricusi, io tremo
„ Pensando alla tua sorte.

„ *Tem.* (Ah! dunque io deggio
„ Farmi ribelle, o aver la taccia infame
„ D' ingrato!)

„ *Seb.* Ebben: risolvi.

„ *Tem.* (Eh! usciam da questo
„ Laberinto funesto, e degno il modo
„ Di Temistocle sia.) Va: si prepari
„ L' ara, il licor, la tazza, e quanto
„ E' necessario al giuramento. Ho scelto:
„ Verrò.

Seb. „ Contento io volo a Serse.

Tem.

„ Ascolta.

*Lisimaco parti?**Seb.* Scioglie or dal porto

„ L'ancore appunto.

Tem. „ Ah! Si trattenga; il bramo

„ Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,

„ Sebastè, i prieghi miei.

Seb. „ Vi sarà; tu di Serse arbitro or sei. (1)

S C E N A VI.

*Temistocle, indi Neocle. ed Aspasia**Tem.* „ **S**ia luminoso il fine

„ Del viver mio; qual moribonda face

„ Scintillando s'estingua. Alfin che mai

„ Esser può questa morte? Un ben? S'affretti;

„ Un mal? Fuggasi tosto

„ Dal timor d'aspettarlo

„ Che è mal peggiore. Di morir paventi

„ Quel vil che agli altri oscuro

„ Che ignoto a sè morì nascendo, e porta

„ Tutto sè nella tomba. Ardito spiri

„ Chi può senza rossore

„ Rammentar come visse allor che muore.

Neo. Oh! caro Padre!*Asp.* Oh! amato

Mio Genitore!

Neo. E' dunque ver che a Serse

Viver grato eleggesti?

(1) parte

Asp.

E' dunque vero

Che sentisti una volta

Pietà di noi, pietà di te?

Tem.

Tacete,

E ascoltatevi entrambi. E' noto a voi

A quale esatta ubbidienza impegna

Un comando paterno?

Neo.

E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.*Tem.*

Ebben; v'impongo

Celar quanto dirò, finchè l'impresa

Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.*Asp.*

Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete, e di coraggio estremo

Date prova in udirmi.

Neo.

(Io gelo)

Asp.

(Io tremo) (1)

Tem. L'ultima volta è questa,

Figli miei, ch'io vi parlo. Infin' ad ora

Vissi alla gloria, or se più resto in vita

Forse di tante pene

Il frutto perderei, morir conviene.

Neo. Ah! che dici!*Asp.*

Ah! che pensi!

Tem.

E' Serse il mio

Benefattor, patria la Grecia. A quello

Cratitudine io deggio,

A questa fedeltà. S'opponè all'uno

L'altro dovere, e se di loro un solo

È da me violato.

O ribelle divengo, o sono ingrato.

(1) Siedono

Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen...

Asp. Come! ed a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

Neoc. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai.

Tem. So ch'ei lo erede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di quei sensi,
Che per Serse, ed Atene in petto ascondo
Giudice io voglio, e testimone il mondo.

Neoc. Ah! noi perduti!

Asp. Oh! me dolente! (1)

Tem. Ah! figli,

Qual debolezza è questa?

Asp. Ah! Se tu mori

Noi che farem?

Neoc. Che resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

„ *Asp.* Ah! Padre!

„ *Tem.* Udite. Abbandonarvi io deggio

„ Soli in mezzo ai nemici,

„ In terreno stranier, senza i sostegni

„ Necessarj alla vita, e delle umane

„ Instabili vicende

(1) *Piangono.*

„ Non esperti abbastanza: onde, il preveggo.
„ Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;
„ Rammentatelo, e basta. Alle bell'opre
„ Vi stimoli la gloria,
„ Non la mercè. Vi faccia orror la colpa
„ Non il castigo; e se giammai costretti
„ Vi trovaste dal fato a un atto indegno
„ V'è il camin d'evitarlo; io ve l'insegno (1)

Neoc. Deh! non lasciarne ancora.

Asp. Ah Padre amato,

„ Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo

„ Questi congedi estremi. È troppo, o figli,

„ Troppo tenero il passo: i nostri affetti

„ Potrebbe indebolir. Son padre anch'io

„ E sento alfin... miei cari figli, addio.

„ Ah! frenate il pianto imbelles,

Non è ver, non vado a morte,

Vò del fato, delle stelle,

Della sorte a trionfar.

Ah di natura io sento

I moti intorno al core;

Oh Dei! del mio tormento

Abbate almen pietà.

Coro di Persiani.

Vieni. Serse te chiede, te brama

Anelante di gioja e d'amor;

Della Persia, o gran Duce, te chiama

La speranza, la gloria, l'onor.

Tem. Figli! vi lascio, addio:

Costanza, onor, serbate.

A Serse mi guardate. (*a' Persi.*

Trionfator di me.

(1) *S'alzano.*

Coro. A Serse ti guidiamo
Trionfator di te.

Tem. Quai tumulti, nell'anima io provo
Non li sente, chi padre non è. (1)

S C E N A VII.

Aspasia e Neocle

Asp. **N**eoacle!

Neo. Aspasia!

Asp. Ove siam?

Neoc. Qual improvviso

Fulmine ci colpì!

Asp. Miseri! E noi,

Ora che far dobbiam?

Neo. Mostrarci degni

Di sì gran genitore.

S C E N A VIII.

REGGIA MAGNIFICA CON ARA ACCESA NEL MEZZO,
E SOPRA DI ESSA LA SACRA TAZZA PREPARA-
TA PEL GIURAMENTO DI TEMISTOCLE.

Coro, Satrapi e Popolo, indi Serse, Aspasia, Neocle, Rossane e Lisimaco con seguito di Greci.

Coro

Dopo i nemi e la tempesta,
Ecco omai sul nostro Cielo

(1) *Parte coi Persiani.*

Delle nubi il fosco velo
Incomincia a diradar.
Ecco il Sol spargendo intorno
Più bei rai dall' ignea fronte:
Vien Signor dell'orizzonte
Nebbie e nubi a disgombrar.

Ser. Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva
Bella Aspasia quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fè, gemono i figli! E forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi?

Ros. Il Greco Duce
Ecco s'appressa.

Neo. (Aver potessi anch' io (1).
Quell' intrepido aspetto!)

Asp. (Ah! imbellè cor non palpitarmi in petto)

S C E N A U L T I M A

Temistocle, e detti

Ser. **P**ur, Temistocle... alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un Re che tanto onora... (2)

Tem. Ferma (3)

Ser. E perchè?

Tem. Non ne son degno ancora,
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.

Ser. E' già sull' ara
La sacra tazza. Il mandato adempi

(1) *Guardando il padre*

(2) *Vuole abbracciarlo*

(3) *(Ritirandosi con rispetto)*

Giuramento solenne.

Tem. Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi
Non di giurar.

Ser. Ma tu....

Tem. Sentimi, o Serse;

Lisimaco, m'ascolta; udite, voi

Popoli spettatori

Di Temistocle i sensi. Il fatto avverso

Mi vuole ingrato o traditor. Non resta

Fuor di queste due colpe

Arbitrio alla mia scelta,

Se non quel della vita,

Del Ciel libero dono. A conservarmi

Senza delitto altro cammin non veggo,

Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Ser. (Eterni Dei!)

Tem. Questo che meco

Trassi compagno al doloroso esiglio

Pronto velen l'opra compisca „ Il sacro

„ Licor, la sacra tazza

„ Ne sian ministri; ed all'offrir di questa

„ Vittima volontaria

„ Di fè, di gratitudine, d'onore

„ Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento)

Ser. (M'occupa lo stupor)

Tem. Della mia fede

„ Tu, Lisimaco amico,

„ Rassicura la patria, e grazia implora

„ Alle ceneri mie. Tutte perdono

„ Le ingiurie alla fortuna,

„ Se avrò la tomba ove sortii la cuna.

„ Tu eccelso Re, de'beneficj tuoi

„ Non ti pentir; ne ritrarrai mercede

„ Dal mondo ammirator. Quella, che intanto

„ Renderti io posso (ahi dura sorte!) è solo

„ Confessarli e morir. Numi clementi

„ Se dell'alme innocenti

„ Gli ultimi voti han qualche dritto in Cielo,

„ Voi della vostra Atene

„ Proteggete il destin; prendete in cura

„ Questo Re, questo Regno; al cor di Serse

„ Per la Grecia ispirate

„ Sensi di pace. „ Ah! Sì, mio Re, finisca

Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

Figli, amico, Signor, popoli, addio. (1)

Ser. Ferma; che fai? Non apprestar le labbra
Alla tazza letal,

Tem. Perchè?

Ser. Soffrirlo

Serse non deve.

Tem. E la cagion?

Ser. Son tante

Che spiegarle non posso ... Ah! vivi, o grande

Onor del secol nostro. Ama, il consento,

Ama la patria tua; n'è degna: io stesso

Ad amarla incomincio. E chi potrebbe

Odiar la produttrice

D'un Eroe qual tu sei terra felice.

Tem. Numi! ed è ver? Tant'oltre

Può andar la mia speranza?

Ser. Odi, ed ammira

Gl'inaspettati effetti

D'un' emula virtù. Sull'ara istessa

Dove giurar dovevi

(1) Prende la tazza.

Tu l' odio eterno, pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,

A sì gran cittadino il suo riposo.

Ah! respiri in dolce nodo
D' amistà l' Argivo, e il Perso
Abbia pace l' universo
Come Serse ha pace in sen.
Alme grandi, invan la sorte
Farvi osò crudele oltraggio.
Di virtù sfavilla il raggio
Sempre limpido e seren

O generosa (1)

Diletta sposa,
Son reo, ma solo
D' involentario
Fatale error.

Ma se punir,
Bella tiranna,
Vuoi questo cor;
Deh! lo condanna
Sempre a languir
Per te d' amor.

Sposa, amici, ah! quel ch' io provo
In dar fine a tanti mali
E' il gioir degl' immortali,
E' celeste voluttà.

Oh! ineffabile contento!
Già felice appien mi sento
Nell' altrui felicità.

(1) *A Rossane.*

Coro

Come spunta dal tormento
L' aurea calma del contento,
La comun felicità!

F I N E.

36749

